

A.S. 2025-2026 | NUMERO 2

DAGONNEWS

L'ETICA NELL'ECONOMIA E NELLO SPORT



NOTIZIE DAL DAGO

INTERVISTE E OPINIONI

L'ANGOLO POETICO E DELL'ARTE

Dalla nostra scuola

Dai nostri redattori

Al fin fu poesia

INDICE

NOTIZIE DAL DAGO

Reportage dal treno della memoria - 5ªB SAS e 5ªB SCO	p. 4
Rendere visibili gli invisibili - S. 4ªC SSC	p. 7

INTERVISTE E OPINIONI

Quando il profitto incontra l'etica - Enisa Sabli 5ªB SIA	p. 8
Al mio sport - Elena Paradiso 4ªA AFM	p. 10
Fast Fashion - 1ªA SCO	p. 11
Il rispetto per l'altro - Vanessa Bogani	p. 13
Ricordo di un guerriero - Vanessa Bogani	p. 15
E se all'esame uscisse Pasolini? - Sara Paliotti 5ªA AFM	p. 16
Comunicazione e politica: quale relazione? - Tommaso Fognani 5ªA AFM	p. 18
Homo consumens - Hu Luisa 5ªA AFM	p. 20
Alex Zanardi - Andrea Ferraro 5ªB RIM	p. 22
Le olimpiadi di Berlino del 1936 - Andrea Ferraro 5ªB RIM	p. 24
Fast Fashion - Mimona Alì 2ªA AFM	p. 26
L'Etica, il muscolo invisibile dello sport - Luca Matrone 4ªB SAS	p. 32

L'ANGOLO POETICO E DELL'ARTE

Il pattinatore - Hibraj Frankie 1ªC AFM	p. 28
Ehy amico/a - Vanessa Bogani	p. 29
I disegni di Tanzila - Tanzila Ahmed 1ªA AFM	p. 30
Disegno di Giulia - Giulia Gianassi 2ªA SAS	p. 31

Il disegno in copertina è di Vanessa Bogani

EDITORIALE

a cura della Redazione

L'edizione primaverile del giornalino è dedicata a due tematiche distinte e talvolta interconnesse: l'etica sportiva e quella finanziaria. Sulla scia delle recenti imprese olimpiche e soprattutto della recente scomparsa del campione di automobilismo e paraciclismo Alex Zanardi, abbiamo deciso di dedicare una buona parte dei nostri contributi al fine di offrire puntuali disamine e dense riflessioni.

In particolare, abbiamo analizzato l'attualissimo problema della fast fashion, così lucrosa per le aziende multinazionali ma così impattante per le sfere sociali e ambientali. Abbiamo inoltre voluto puntare i nostri riflettori sulla figura di Adriano Olivetti, che inventò - sin dalla prima metà del Novecento - un modello di fabbrica a misura d'uomo che ebbe un elevato successo a livello internazionale e sul grande sociologo Zygmunt Bauman, l'inventore del concetto di finanza liquida, che come un magma distrugge ogni punto di riferimento sociale stabile per le comunità.

Dal punto di vista dell'etica sportiva, invece, abbiamo riflettuto sul concetto di fair play, il filo rosso che unisce etica sportiva e finanziaria. Questa fondamentale attitudine mentale, che vede la competizione basarsi sul rispetto, sulla dignità e sull'onestà, può essere infatti traslitterata nel campo economico-finanziario, proprio come faceva Adriano Olivetti proponendo la sua idea di lealtà di mercato.

Ma in questo numero si parla di molto altro... soprattutto di arte.

SCOPRI CON NOI LA BELLEZZA DI DAGONEWS!!!





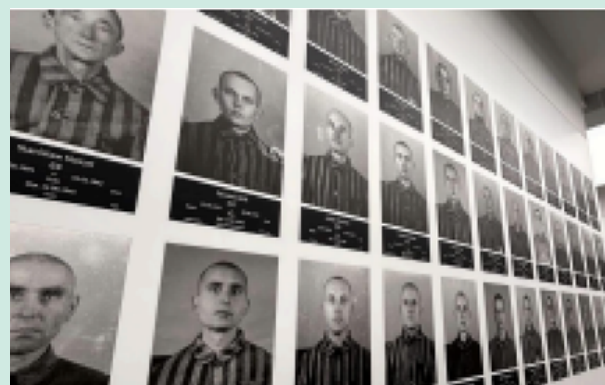
NOTIZIE DAL DAGO

Reportage dal Treno della Memoria

Sara, Marta, Clelia, Jacopo, Asia (5^aB SAS) e Sideny, Chiara, Matteo, Nike (5^aB SCO)

Quando siamo partiti sapevamo che non sarebbe stata una gita scolastica qualsiasi. Quando ti trovi fisicamente lì e vedi la terra, respiri l'aria di quel posto e cammini sugli stessi identici sassi calpestati da milioni di persone destinate a una morte atroce, tutto cambia. Diventa reale. Diventa un peso sul petto che, ancora oggi, faticiamo a scrollarci di dosso.

Noi della 5B SAS e della 5B SCO abbiamo avuto la possibilità di partecipare al Treno della Memoria, un progetto della Regione che ci ha permesso sia di visitare i lager di Auschwitz sia di ascoltare la viva testimonianza delle sorelle Bucci. In seguito a ogni confronto dopo ogni esperienza, parlando di cosa ci aveva colpiti maggiormente nel silenzio assordante dei campi, abbiamo deciso di selezionare le immagini che più ci hanno colpito.



Questa è l'immagine che abbiamo visto durante la visita ad Auschwitz I: mostra un soldato che punta il fucile contro una mamma che tiene in braccio il suo bambino, un attimo prima di sparare. È assurdo pensare a come si possa perdere ogni traccia di umanità fino a questo punto; ma è ancora più assurdo assistere a scene analoghe dagli scenari di guerra attuali sui nostri social.

Camminando all'interno dei blocchi di Auschwitz I, ci siamo trovati a percorrere i corridoi, le cui pareti erano interamente coperte dalle immagini dei prigionieri. È stato un momento difficilissimo. Non erano più solo dati statistici o elenchi: erano persone reali, con sguardi smarriti e terrorizzati.

Questa è l'immagine della parete del blocco del museo con le file ordinate di fotografie dei prigionieri in divisa rigata. Sotto ogni volto sono riportati i nomi (come Roman Grabowski, Stanisław Staszek, Józef Piwowarski), le date di nascita, la qualifica lavorativa e la data di morte nel campo.

Ci siamo fermati a leggere i cartellini sotto quelle foto: c'era scritto "impiegato", "studente", "meccanico". Persone normalissime, ragazzi poco più grandi di noi che studiavano o avevano appena iniziato a lavorare. Guardare quegli occhi ci ha fatto capire che l'odio ha colpito la quotidianità e che le vittime erano persone esattamente come noi, con le nostre stesse speranze, spazzate via da un giorno all'altro da una follia spaventosa.

C'è stata una stanza che, in modo particolare per noi ragazzi della 5B SAS (Servizi per la Sanità e l'Assistenza Sociale), è stata molto provante. È la stanza che raccoglie gli enormi cumuli di oggetti personali sequestrati. Vedere quella montagna di ausili sanitari e protesi ci ha toccato profondamente, poiché segno tangibile e concreto di una vita spezzata violentemente.



Questa è l'immagine della distesa di protesi artificiali, corsetti ortopedici, arti finti e stampelle accumulati nei magazzini del campo dopo essere stati strappati ai prigionieri con disabilità o malati.

A scuola, studiamo l'importanza dell'assistenza, della riabilitazione e dell'inclusione. Impariamo che una protesi o una stampella non sono semplici pezzi di metallo o di legno: sono gli strumenti che restituiscono l'autonomia, la libertà e la dignità a una persona fragile. Vedere quegli oggetti ammassati come se fossero spazzatura ci ha sconvolti. Il regime nazista considerava la disabilità e la fragilità fisica come un difetto, un peso inutile per la società da eliminare immediatamente. Per noi, che stiamo studiando proprio per prenderci cura delle persone e difendere la loro dignità, questa è stata la dimostrazione più lampante e orribile dell'annullamento dell'essere umano, il totale opposto dei valori in cui crediamo.

Alla fine siamo entrati nella zona più buia di tutta la visita, dove c'erano i forni crematori. Lì dentro l'atmosfera era indescrivibile, c'era un freddo e un silenzio che facevano venire i brividi. Questa è l'immagine dell'interno della struttura con i forni in mattoni e i carrelli di metallo che servivano per spingere dentro i corpi gassati. Guardare quelle strutture fa capire fino a che punto sia arrivata l'indifferenza umana, trattando uomini, donne, anziani e bambini come vite degne di non essere vissute.

Torniamo a casa da questo viaggio decisamente cambiati. È stata un'esperienza emotivamente intensa, che ci ha fatto piangere e pensare tantissimo. Noi della 5B SAS e della 5B SCO abbiamo capito che la memoria non deve essere solo una pagina di un libro da studiare per l'interrogazione, ma un modo di vivere ogni giorno, affinché in ogni angolo del mondo non succedano più eventi del genere.

Promettiamo a noi stessi di non girarci mai dall'altra parte davanti alle ingiustizie e di usare sempre l'empatia e il rispetto per gli altri, specialmente per chi è più debole, per evitare che un orrore del genere possa ripetersi.



NOTIZIE DAL DAGO

Rendere visibili gli invisibili

S. - 4^aC SSC

Il titolo della mostra “IL CARCERE: RENDERE VISIBILE L’INVISIBILE”, svoltasi dal 18 al 24 aprile presso il Palazzo della Provincia di Prato, ha rappresentato l’occasione di essere presenti sul territorio con un nuovo “vestito”, suggerendo ai cittadini uno sguardo diverso per meglio comprendere cosa significhi davvero essere “reclusi”.

La prigionia, così com’è, non rappresenta un mezzo di redenzione ma assomiglia ad una pozza di acqua stagnante in cui le nostre vite sono bloccate tra silenziosi disagi e tensioni quotidiane.

Io credo che il carcere non dovrebbe essere solo un luogo in cui si sconta una pena, ma anche un’opportunità di riflessione, miglioramento e orientamento verso una vita nella legalità. In questo senso, sono di fondamentale importanza i corsi di formazione e le attività degli operatori esterni ed interni, che contribuiscono ad una crescita fondata su valori positivi e ad un cambiamento a livello umano. La scuola qui ha un ruolo importantissimo: ci permette sia di migliorare la nostra istruzione, sia di coltivare e stimolare il desiderio di imparare ad imparare.

In carcere il cupo silenzio è protagonista delle nostre grigie esistenze impantanate, contrapponendosi ai rumori e alle luci rappresentate dai nostri cari che ci aspettano fuori da queste mura. La voce dei docenti e di tutti coloro che conducono attività formative è dunque un suono che ci porta sollievo e contribuisce a costruire un ponte verso la libertà fatto di conoscenza, dialogo e solidarietà. Senza questi mattoni non può esistere nemmeno l’amore.

Queste attività ci consentono di coltivare un intimo giardino fiorito, dove altrimenti non ci sarebbe che un brullo deserto di sabbia. Quanto più la cultura germoglia, tanto più ci si appassiona alla sua forza vitale.



INTERVISTE E OPINIONI

Quando il profitto incontra l'etica: il caso Olivetti

Enisa Sabli, Ambra Costantini - 5^aB SIA

Oggi, quando si parla di aziende, si pensa al profitto e al successo economico. Spesso però si dà meno importanza alle persone che fanno in modo che questo accada. Nel corso del Novecento, invece, la Olivetti ha rappresentato un esempio diverso di azienda capace di unire innovazione e attenzione verso i lavoratori.

La Olivetti è stata fondata da Camillo Olivetti e sviluppata soprattutto dal figlio Adriano. Si trovava in Italia, a Ivrea, ed è diventata famosa grazie alla produzione delle macchine da scrivere e, successivamente, dei computer. Ma non era un'azienda come le altre.

Adriano Olivetti aveva un'idea rivoluzionaria: credeva che l'impresa non dovesse fermarsi soltanto alla creazione del profitto, ma dovesse contribuire al benessere della comunità. Per questo motivo introdusse numerose iniziative a favore dei lavoratori: costruzione di case, servizi sanitari, spazi culturali ed ebbe un'attenzione particolare alla qualità della vita. I dipendenti non dovevano essere considerati come semplici strumenti da sfruttare, ma persone con bisogni e diritti.

Tuttavia, questo modello aziendale al giorno d'oggi appare quasi irrealizzabile. Molte imprese contemporanee sono orientate verso il profitto e i lavoratori nella maggior parte dei casi vengono trattati come strumenti. Si parla molto di etica, responsabilità sociale, ma spesso rimangono soltanto parole che non vengono realizzate. Quindi sono molto spesso soltanto strategie per proteggere l'immagine dell'azienda.

Bisogna però riconoscere che il modello Olivetti non era facile da mantenere. Dopo la morte di Adriano Olivetti, l'azienda fece fatica a mantenere lo stesso equilibrio tra innovazione, sostenibilità economica e attenzione sociale. Questo dimostra che un modello richiede non solo ideali forti, ma anche una gestione solida e continua.

In conclusione, il modello Olivetti rimane un punto di riferimento per le aziende. Questo perché l'impresa non viene vista solo come un luogo di produzione ma anche come uno spazio "umano". Pensiamo che al giorno d'oggi sia difficile applicare questo modello perché le aziende puntano soltanto al guadagno, però allo stesso tempo sarebbe bello se alcune aziende puntassero di più verso la parte umana dell'impresa.



INTERVISTE E OPINIONI

Al mio sport

Elena Paradiso - 4^aA AFM

Al mio sport:

Grazie per aver fatto nascere in me grandi obiettivi, che tutt'ora cerco di raggiungere.

Grazie per le vittorie, che mi hanno resa orgogliosa del lavoro svolto.

Il grazie più grande va alle sconfitte, dalle quali ho preso consapevolezza e mi hanno permesso di ripartire con il doppio della motivazione.

Sono fiera di trovare nello sport il mio posto sicuro.

Dove posso ripararmi dai momenti più difficili.

Grazie per avermi resa la ragazza che sono!

E quando arriverà il giorno di dover lasciare tutto, sono certa che ti porterò per sempre dentro di me.



INTERVISTE E OPINIONI

Fast Fashion (I)

Lucrezia Lottini - 1^aA SCO

Il fast fashion è un modello di produzione e consumo nel settore dell'abbigliamento che si basa sulla creazione di vestiti alla moda a prezzi molto bassi e in tempi rapidissimi. Le aziende producono continuamente nuove collezioni, spesso ogni poche settimane, per spingere i consumatori a comprare sempre di più. Marchi come Zara, H&M e Shein sono tra i più conosciuti in questo settore. I capi hanno spesso un costo ridotto perché vengono prodotti in grandi quantità, con materiali economici e con tempi di lavorazione molto veloci.

Questo sistema però ha un forte impatto ambientale. L'industria tessile è una delle più inquinanti al mondo. La produzione dei tessuti richiede enormi quantità di acqua, soprattutto per il cotone, e utilizza sostanze chimiche che possono contaminare fiumi e terreni. Inoltre molti vestiti sono realizzati in fibre sintetiche, come il poliestere, che rilasciano microplastiche nell'ambiente. Anche il trasporto delle merci da un paese all'altro contribuisce all'aumento delle emissioni di anidride carbonica. Un altro problema grave è la quantità di rifiuti: molti abiti vengono indossati poche volte e poi buttati, finendo in discarica o negli inceneritori.

Oltre ai danni ambientali, il fast fashion è legato allo sfruttamento della manodopera. La manodopera è l'insieme delle persone che lavorano per produrre beni o offrire servizi. Nel settore tessile si tratta soprattutto di operai e operaie che cuciono, tagliano e assemblano i vestiti nelle fabbriche. Molti di questi lavoratori si trovano in paesi come Bangladesh, India e Cambogia, dove i salari sono molto bassi e le condizioni di lavoro spesso non sono sicure.

Un esempio drammatico è il crollo del Rana Plaza nel 2013, in cui morirono più di 1.100 lavoratori tessili. Questo evento ha mostrato al mondo le gravi condizioni in cui molte persone sono costrette a lavorare.

Per ridurre questi problemi è importante cercare soluzioni e alternative sostenibili. Una prima soluzione è adottare la cosiddetta “slow fashion”, cioè un modo di consumare moda più lento e responsabile, scegliendo capi di qualità che durano nel tempo. È utile anche comprare meno vestiti, ma di migliore qualità, ripararli quando si rovinano e riutilizzarli il più possibile. Un'altra alternativa è acquistare abiti usati o vintage, così da dare nuova vita ai capi senza aumentare la produzione. Inoltre si possono preferire materiali più sostenibili, come il cotone biologico o i tessuti riciclati, e scegliere marchi che garantiscono condizioni di lavoro giuste e trasparenti.

In conclusione, il fast fashion rende la moda accessibile a tutti, ma comporta gravi conseguenze per l'ambiente e per i lavoratori. Per questo è importante diventare consumatori più consapevoli, informarsi e fare scelte più responsabili, in modo da ridurre l'impatto negativo della moda sul pianeta e sulle persone.



INTERVISTE E OPINIONI

Il rispetto per l'altro

Vanessa Bogani

Il rispetto per l'altro è fondamentale; è essenziale riconoscere e valorizzare l'individualità di ciascuno...

Nel mondo dello sport, spesso si parla di competizione e di vincere a tutti i costi. Tuttavia, un aspetto fondamentale che a volte viene trascurato è l'importanza di aiutare l'avversario. Questo concetto va oltre il semplice gesto di fair play, rappresenta un valore profondo che può arricchire non solo il gioco ma anche la vita.

Aiutare l'avversario può contribuire a creare un'atmosfera di rispetto e amicizia. Quando gli atleti si sostengono a vicenda, anche in situazioni di competizione intensa, si promuove un ambiente sano che incoraggia la crescita e il miglioramento. Questo non solo beneficia i singoli atleti, ma anche lo sport nel suo disegno.

Si dice spesso che lo sport sia lo specchio della società. Se guardiamo una partita di calcio, una gara di atletica o un match di pallavolo, cosa vediamo? Vediamo solo punti, sudore e agonismo, o c'è dell'altro? La risposta sta in una parola a cui alcuni non fanno neanche caso, in quanto troppo spesso la si dà per scontata: Etica.

In questo ambito, si parla più specificamente di etica sportiva. L'etica sportiva è il "muscolo" più difficile da allenare: quello che ci spinge a non barare anche quando l'arbitro non guarda, o che ci trattiene dal litigare con un avversario durante una gara. Ci insegna a comportarci correttamente sia dopo una sconfitta che dopo una vittoria, magari nei confronti di chi, invece di salutare l'avversario dicendo "bella partita" o incoraggiandolo a fare meglio, ti insulta. Per allenare questo muscolo bisogna lavorare su tre pilastri fondamentali che ti faranno diventare un vero giocatore, ma soprattutto una persona migliore fuori dal campo.

Il primo pilastro è il Fair Play (Gioco Leale), un codice etico che mette al primo posto il rispetto verso i compagni, verso gli arbitri e, soprattutto, verso gli avversari, senza i quali la competizione stessa non esisterebbe. Comprende l'integrità e l'inclusione, perché lo sport è l'unico linguaggio al mondo capace di abbattere ogni barriera sociale o culturale al di sopra della vittoria. Le cronache sportive sono piene di campioni che sono diventati leggende non per un trofeo, ma per un gesto. Pensiamo al celebre "Terzo Tempo" del rugby, dove la battaglia del campo svanisce per lasciare spazio a risate e cibo condiviso tra le due squadre. O a quegli atleti che, vedendo un avversario in difficoltà o infortunato a pochi metri dal traguardo, si fermano per sostenerlo e tagliare il nastro insieme. Questi non sono segni di debolezza, ma di una grandissima forza.

Il secondo pilastro è la responsabilità. Spesso la confondiamo con il semplice "dovere", ma la responsabilità nell'etica sportiva è la consapevolezza che ogni nostra scelta ha un peso. Questo pilastro è fondamentale per le generazioni future: un campione che impreca contro un arbitro o che simula un fallo sta dicendo a migliaia di bambini che "ingannare è normale". La responsabilità etica impone di agire sapendo che i propri gesti verranno replicati. È importantissimo dimostrare che si può essere competitivi senza mai smettere di essere corretti.

Un altro pilastro fondamentale è la solidarietà. È quel gesto istintivo di tendere la mano per rialzare l'avversario che è caduto, non perché siamo obbligati a farlo, ma perché riconosciamo in lui la nostra stessa fatica. Spesso molte persone pensano che questo pilastro esista solo negli sport di squadra, visto come il collante che trasforma un gruppo di individui in un organismo unico; ma la solidarietà esiste anche negli sport singoli. Qui l'avversario non è qualcuno da umiliare o distruggere, ma un partner senza il quale la nostra prestazione non avrebbe valore, non ci sarebbe sfida e non ci sarebbe crescita.

Ma l'etica non vive solo negli stadi olimpici; vive soprattutto nelle nostre ore di Educazione Fisica.

Essere "etici" a scuola significa passare la palla al compagno meno esperto per farlo sentire parte del gruppo; significa non cercare scuse con il professore dopo un fallo evidente; significa esultare per una vittoria con gioia, ma senza mai umiliare chi ha perso.

Esistono vari esempi di campioni che, grazie al loro talento, sono arrivati in cima alla classifica, ma è solo il carattere che ti permette di restare un campione; alcuni di questi non lo hanno avuto.

Si può perdere con onore e si può vincere con vergogna: la vera sfida quotidiana è decidere, prima dell'inizio della gara, quale tipo di atleta abbiamo scelto di essere.

Alex Zanardi
1966 - 2026



INTERVISTE E OPINIONI

Un ricordo di un guerriero

Vanessa Bogani

Caro Alex, ti scrivo con il cuore in mano, un pensiero per te, un ricordo lontano. Le ruote che girano, la tua forza infinita, ogni sfida affrontata, la vita ben vissuta.

Adesso potrai correre tra le nuvole, hai sfidato il dolore, con il tuo sorriso, hai portato calore. Hai mostrato a tutti che non c'è mai fine, che anche nei momenti bui, ci si può rimettere in cammino.

Non sei più qui, ma il tuo spirito vive, nelle storie che raccontiamo, nei sogni che scrive. Sei stato un faro di speranza, adesso sei una luce che manifesta.

Buon viaggio e riposa in pace, addio leggenda!



INTERVISTE E OPINIONI

E se all'esame uscisse Pasolini?

Sara Paliotti - 5^aA AFM

*“Mi ritrovo in questa stanza
col volto di ragazzo, e adolescente,
e ora uomo. Ma intorno a me non muta
il silenzio e il biancore sopra i muri
e l'acque; annotta da millenni
un medesimo mondo. Ma è mutato
il cuore; e dopo poche notti è stinta
tutta quella luce che dal cielo
riarde la campagna, e mille lune
non son bastate a illudermi di un tempo
che veramente fosse mio. Un breve arco
segna in cielo la luna. Volgo il capo
e la vedo discesa, e ferma, come
inesistente nella stanca luce.
E così la rispecchia la campagna
scura e serena. Credo tutto esausto
di quel perfetto inganno: ed ecco pare
farsi nuova la luna, e – all'improvviso –
cantare quieti i grilli il canto antico.”*

Pier Paolo Pasolini

In questa poesia Pasolini affronta il tema del tempo stabilendo una relazione tra il passare di quest'ultimo e le suggestioni che offre la natura. L'autore si ritrova in una stanza, forse nella camera dove è cresciuto, e ha la sensazione che tutto ciò che lo circonda sia immutabile, indifferente al trascorrere del tempo.

Ma ciò che effettivamente è cambiato è lui, il suo cuore. La luna nel testo è un simbolo ricorrente e la sua luce viene descritta come se fosse quasi inesistente, facendo così emergere l'oscurità della campagna. La luna è indispensabile per il poeta, per riflettere sul tempo, per andare alla ricerca di risposte (ma quasi impossibili da trovare) a domande filosofiche sull'esistenza umana.

Quando gli sembra di essere a un passo dalla verità, ritorna nel presente, al canticchio dei grilli, all'inganno e all'illusione che stava vivendo.

L'immagine del mutamento del cuore, cioè del cambiamento interiore, e la metafora dell'arco che segna in cielo la luna (cioè la forma di quest'ultima quando non è interamente illuminata dal sole) ci introducono nella parte più intima della lirica.

La similitudine: “ volgo il capo e la vedo discesa, e ferma, come inesistente nella stanca luce”, evidenzia la posizione sottostante della luna rispetto alla prospettiva del poeta.

E dunque il tema della natura viene affrontato dal poeta mettendolo in relazione con la propria vita. All’inizio l’acqua, un elemento naturale che con il suo scorrere rappresenta il passare del tempo. Poi la campagna, invece, descritta dal poeta scura e serena, rappresenta una parte nascosta di noi, una parte tranquilla o spensierata, che raramente riusciamo a manifestare perché sopraffatti dai problemi e dalle sfide che la vita ci pone davanti ogni giorno. Infine, troviamo la luna, elemento necessario per la riflessione del poeta sull’esistenza umana sul tempo che gli sembrava essere suo.

Nella letteratura italiana troviamo diversi autori che affrontano il tema della natura, ognuno in modo diverso. Leopardi considera la natura come forza superiore, la natura può essere matrigna o benigna, capace di distruggere o di salvare. Nel Dialogo della natura e di un islandese, dove l’islandese chiede il motivo per cui la natura provochi così tanto dolore all’uomo, essa rimane impassibile e non offre risposte, anzi è del tutto indifferente .

Un altro autore che affronta il tema della natura è Montale, nella sua lirica ‘I limoni’ utilizza il correlativo oggettivo dei limoni per riflettere sulla domanda di felicità che l’uomo non smette mai di chiedere.

Montale, come Pasolini, ha la sensazione di essere ad un passo della verità, dal senso dell’esistenza, ma ciò si rivela un’illusione, e Montale ritorna al plumbeo cielo della città e Pasolini al canticchio dei grilli. Montale nella sua poetica ricerca un varco, un momento di verità che porti alla salvezza, che possa sconfiggere il male di vivere, mentre nella poesia di Pasolini, il poeta ricerca la salvezza nella figura della luna.

Ritroviamo la luna anche in altri autori come Pirandello in ‘Ciaula scopre la luna’ , che permette al protagonista di combattere l’ignoranza e di poter sconfiggere la paura del buio e della notte.

Pascoli invece, all’interno della sua poesia “X Agosto” racconta come ha affrontato la morte del padre tramite la natura, soffermandosi sul significato del nido, per parlare della sua morte e del tema della famiglia. In quest’opera si evidenzia anche la malinconia di Pascoli e di ciò che la natura, cioè la morte del padre, gli ha tolto: la vicinanza con il genitore.

All’interno dell’opera di Pasolini, ma anche in quella di Montale, ritroviamo l’illusione, l’illusione di essere a un passo dalla verità, a differenza di D’Annunzio che dà valore alle illusioni, alle “favole belle” che ci tengono in vita.

La natura e il tempo, due temi che ogni grande autore declina secondo gusto e sensibilità, l’importante è non rinunciare a questi incontri che solo la grande letteratura ci può offrire.



INTERVISTE E OPINIONI

Comunicazione e politica: quale relazione?

Tommaso Fognani - 5^aA AFM

Quali azioni intraprese il Presidente Roosevelt per fare fronte al crollo della borsa di Wall Street a New York e alla conseguente crisi economica? In una parola dette avvio al New Deal, il nuovo corso, il nuovo patto per la ripresa economica, un cambio di rotta, un nuovo inizio. La prima azione del Presidente fu la chiusura delle banche su tutto il suolo degli Stati Uniti d'America e la successiva ispezione governativa.

Avviò una legislazione che portò al blocco di tutte le operazioni riguardanti le banche, i cittadini rimasero senza poter utilizzare il proprio denaro depositato in banca, utilizzando come valuta banconote straniere, francobolli e gettoni telefonici. Dopo essersi accertato delle condizioni di salute delle banche, aprì quelle considerate più solide. Tutto ciò non bastava: il sistema bancario aveva bisogno di un contributo da parte dei cittadini. Roosevelt per convincere la popolazione a versare la propria liquidità nei depositi bancari, indisse varie conferenze stampa e pronunciò molti discorsi radiofonici, riuscendo a ripristinare la fiducia dei cittadini tramite la sua verve e la sua voce ipnotizzante. La situazione in cui Roosevelt ottenne la carica di presidente era disastrosa: un paese vittima della crisi del '29 e i suoi predecessori, come Hoover, che riuscirono solo ad aggravare la situazione socio economica del paese.

La prima preoccupazione di Roosevelt fu la chiusura immediata di tutti gli istituti bancari, lasciando i cittadini a loro stessi per diversi giorni senza nessun supporto del denaro proveniente dai conti bancari. I più fortunati erano proprietari di titoli cartacei, banconote e monete straniere.

Per i cittadini più poveri era rimasto l'uso dei francobolli, sigarette o addirittura il baratto. Gli ispettori governativi giocarono un ruolo importantissimo nella prima parte della risoluzione della crisi.

Avevano il compito di controllare lo stato di salute delle banche, in modo tale da distinguere le banche in grado di sopportare la crisi e le banche insolventi a rischio imminente di fallimento, evitando la chiusura definitiva di milioni di conti bancari.

Il presidente riuscì, con l'utilizzo dei mezzi di comunicazione, a ripristinare la speranza del popolo americano: la crisi si sarebbe potuta superare.

Il suo metodo di comunicare con le masse schietto, deciso e al contempo disinvolto convinse gli americani a versare il proprio denaro nelle casse delle banche: più di un miliardo di dollari servì a scongiurare l'anemia finanziaria.

La storia è ricca di esempi significativi di leader politici che hanno usato la loro influenza sui cittadini tramite i mezzi di comunicazione di massa: Churchill con i discorsi radiofonici chiese ai londinesi di resistere ai bombardamenti nazisti; spostandosi avanti nel tempo Kennedy coi discorsi in televisione convinse la popolazione americana della necessità di riforme epocali riguardo ai diritti di tutti i cittadini e davanti ai cittadini tedeschi pronunciò il famoso discorso "Ich bin ein Berliner" ("Io sono un berlinese"). I leader politici del '900 hanno sempre utilizzato i mezzi di comunicazione come televisione, radio e testate giornalistiche per influenzare le masse, anche in senso negativo, si pensi ai discorsi dei grandi dittatori Hitler, Stalin e Mussolini.

Oggi i politici tendono sempre di più verso l'utilizzo dei social media per attrarre le generazioni più giovani.

Così facendo la figura dei politici tende ad assomigliare più ad influencer in cerca di like e follower, e passa in secondo piano la progettazione di azioni di programma che rispondano ai bisogni veri dei cittadini. L'utilizzo dei social inoltre aumenta la diffusione di fake news tramite l'IA, rendendo la connessione fra politici ed elettori sempre più povera e di bassa qualità.

Secondo me i politici dovrebbero limitare l'influenza che hanno i social media sulla loro immagine, smettendo di usare i social per fare trend online o creare immagini distorte della realtà con l'uso dell'IA.

Limitandosi solo alla comunicazione di notizie ufficiali e mantenendo un'immagine di serietà e rigore riacquisterebbero la fiducia delle giovani generazioni sempre più lontane e distratte.



INTERVISTE E OPINIONI

Homo consumens

Luisa Hu - 5^aA AFM

Zygmunt Bauman definiva così in un suo libro lo “sciame inquieto dei consumatori” ed in effetti questo processo, tipico soprattutto del secondo dopoguerra, ha come conseguenza di mettere gli essere umani in un vicolo cieco, ovvero un tratto di strada senza sbocco, che si riferisce alla crescita demografica rallentata e anche all'avidità delle persone: voler sempre di più senza accorgersi dello spreco.

“Quando pesano tutti gli oggetti nel mondo?” Così scrive Telmo Pievani nel suo libro “Un quarto d'era (geologica) di celebrità”. La risposta a questa domanda è l'insieme della tecnosfera materiale che comprende innanzitutto tutte le case, tutti i grattacieli, tutte le strade e tutti i mezzi di trasporto; poi vanno aggiunti anche gli strumenti più piccoli come cellulari, borse, libri... Nel secondo dopoguerra è stata avviata una grande ricostruzione che ha comportato a sua volta un enorme consumo di suolo e un elevatissimo costo di risorse.

Inoltre, grazie alla ripresa economica internazionale e alla pace temporanea di quasi ottant'anni, l'andamento della produzione umana è salito fino ad arrivare al punto di pareggio tra il valore dei manufatti e quello della biomassa.

Ed è così che il nostro pianeta non può essere più definito semplicemente come biosfera, infatti sarebbe meglio parlare di tecnosfera. Grazie all'evoluzione del pensiero e allo sviluppo della tecnologia, sono incrementati negli ultimi tempi i bisogni e i desideri umani, così come l'offerta: infatti negli ultimi decenni gli uomini hanno cominciato a produrre tantissimo fornendo cose che variano dai villaggi ai grattacieli, dalle strade ai mezzi di trasporto, arrivando fino a strumenti piccoli come cellulari, borse, libri... Ma quanto pesano oggi tutti gli oggetti nel mondo? E come potremo sostenere i ritmi di questa crescita?

Gli esseri umani si sono dedicati alla crescita economica corrente, piuttosto che a quella futura e alla crescita demografica. Tale fenomeno è influenzato da diversi aspetti: le donne sono diventate sempre più indipendenti e una parte di loro ritiene di non avere bisogno di trovare qualcuno che la sostenga; oltre a ciò, la mancanza di crisi e guerre permette alle persone di accendere il proprio "lanternino", ovvero di avere il proprio pensiero, concetto che Luigi Pirandello per bocca di Anselmo Paleari, ci racconta nel romanzo "Il fu Mattia Pascal": sentirci vivere, già ma senza una guida riconosciuta, gli uomini sono destinati a vagare con il proprio "lanternino ", cioè nel proprio mondo spirituale, senza comprendere la complessità della Storia.

L'eccessiva crescita di produzione porterà gli esseri umani in un vicolo cieco, ovvero un tratto di strada senza uscita, che non si riferisce solo alla crescita demografica rallentata, allo stesso tempo anche all'avidità degli uomini, cioè allo stato di sempre volere di più senza accorgersi dello spreco.

Nonostante l'impotenza temporanea, la coscienza di tale vicolo risulterebbe già un grande passo. Questo momento di illuminazione viene descritto dallo scrittore come un "geologico quarto d'ora di celebrità", che è paragonabile al "portone socchiuso", allo sbocco verso la saggezza e la speranza che Eugenio Montale ci descrive nella poesia "I limoni":

*"Quando un giorno da un malchiuso portone tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni; e il gelo dei cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità"*



INTERVISTE E OPINIONI

Alex Zanardi

Andrea Ferraro - 5ªB RIM

Cosa fai quando il destino, in un secondo, decide di stravolgere completamente la tua vita? La maggior parte di noi probabilmente si lascerebbe schiacciare dallo sconforto. Ma non Alex Zanardi. Se è esistito un uomo capace di dimostrare che i limiti risiedono solo nella nostra mente, quell'uomo è stato lui. Pilota, atleta paralimpico, ma soprattutto un eterno ottimista che ha trasformato ogni dramma in un nuovo, incredibile inizio, lasciandoci una lezione di vita che il tempo non potrà mai cancellare.

La prima vita: l'amore per la velocità

Nato con i motori nel sangue, Alex ha scalato tutte le vette del motorsport. È arrivato in Formula 1, ma è in America, nel campionato CART, che è diventato una leggenda. Con i suoi sorpassi mozzafiato e i celebri "donut" (i testacoda completi con cui fumava le gomme sul traguardo), ha conquistato il cuore di milioni di tifosi. Sembrava imbattibile. Poi, il 15 settembre 2001, sul circuito del Lausitzring in Germania, il tempo si è fermato. Un terribile impatto ha spezzato in due la sua vettura e gli ha portato via le gambe. Alex è arrivato in ospedale praticamente senza sangue, sospeso tra la vita e la morte, ricevendo persino l'estrema unzione. Ma il suo cuore non ha voluto smettere di battere.

Guardare la metà che resta

Il vero capolavoro di Zanardi è iniziato in quel letto d'ospedale. Molti avrebbero visto la fine di tutto; lui ha visto un nuovo punto di partenza. Una volta ha raccontato:

"Quando mi sono risvegliato senza gambe, ho guardato la metà che era rimasta, non quella che era andata persa."

Senza perdersi d'animo, si è messo a progettare da solo le proprie protesi, ironizzando persino sulla sua nuova condizione (diceva che, non avendo più i piedi, non avrebbe più rischiato di prendersi un raffreddore camminando scalzo). È tornato a correre in auto con comandi speciali, ma la vera magia l'ha compiuta quando ha scoperto la handbike, la tre ruote che si spinge con la forza delle braccia.

A oltre quarant'anni si è rimesso in gioco come un ragazzino ed è diventato un campione assoluto, conquistando ben quattro medaglie d'oro e due d'argento tra le Paralimpiadi di Londra 2012 e Rio 2016, oltre a dodici titoli mondiali. Immagini iconiche, come quella di Alex che solleva al cielo la sua handbike sul traguardo di Londra, sono entrate di diritto nella storia dello sport mondiale.

L'ultima curva e il traguardo più importante

Dopo aver lottato con le unghie e con i denti anche contro le conseguenze del secondo grave incidente del 2020, Alex ha concluso la sua corsa terrena. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto immenso, ma la tristezza cede il passo alla gratitudine per tutto ciò che ha rappresentato. Zanardi non ha mai voluto essere commiserato: si considerava semplicemente un uomo che amava la vita e che non voleva sprecare nemmeno un secondo del tempo a sua disposizione.

Cosa insegna Alex a ognuno di noi?

Per noi studenti, spesso sommersi dalle piccole ansie quotidiane, dalle difficoltà scolastiche o dalle paure per il futuro, la storia di Alex Zanardi è un faro. Ci ha insegnato che non possiamo sempre controllare quello che ci accade, ma possiamo assolutamente decidere come reagire. Ci ha dimostrato che cadere è normale, ma che il vero fallimento sta nel non provare a rialzarsi. La sua handbike è ferma, ma le sue idee e il suo sorriso continuano a correre. E la prossima volta che vi sembrerà di non farcela davanti a un ostacolo, pensate ad Alex: vi ricorderà che, con la giusta dose di passione e ironia, non esiste destino capace di spegnere la nostra voglia di futuro.



INTERVISTE E OPINIONI

Le Olimpiadi di Berlino del 1936

Andrea Ferraro - 5ªB RIM

Introduzione: Un evento oltre lo sport

Le Olimpiadi di Berlino del 1936 non rappresentarono solo il culmine dell'atletismo mondiale, ma furono il primo grande esempio moderno di "marketing degli eventi" applicato a un regime totalitario.

Sebbene il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) avesse assegnato i giochi alla Germania prima dell'ascesa di Adolf Hitler, il Terzo Reich trasformò la manifestazione in una mastodontica operazione di pubbliche relazioni, volta a legittimare il nazionalsocialismo agli occhi delle 49 nazioni partecipanti.

Il Finanziamento

Sotto la direzione del Ministro della Propaganda Joseph Goebbels, lo Stato tedesco stanziò fondi senza precedenti per l'epoca. L'obiettivo economico era duplice:

1) Stimolare l'economia interna attraverso lavori pubblici massicci.

La costruzione dell'Olympiastadion (da 110.000 posti) e del Villaggio Olimpico creò migliaia di posti di lavoro, contribuendo alla narrativa della "ripresa economica tedesca" dopo la Grande Depressione.

2) Dimostrare che la Germania era tecnologicamente superiore e finanziariamente solida.

Marketing Territoriale e Strategia del "Brand Germania"

Oggi parleremmo di Place Branding. Il regime cercò di vendere al mondo l'immagine di una Germania pacifica, moderna e ospitale. Per fare ciò, mise in atto manovre di marketing strategico:

- 1) Durante i Giochi, i cartelli antisemiti furono rimossi e la retorica violenta del quotidiano Der Stürmer fu attenuata per non spaventare i turisti e gli investitori stranieri.
- 2) Berlino fu invasa da visitatori internazionali, portando valuta pregiata e stimolando il settore dei servizi e dell'ospitalità.

Innovazione Tecnologica come Strumento di Marketing

Il Reich comprese che il controllo dei media era la chiave per il successo globale.

Le Olimpiadi del '36 furono pioniere in ambiti che oggi sono pilastri del marketing sportivo:

- 1) Televisione: Fu la prima Olimpiade a essere trasmessa in diretta televisiva (attraverso circuiti chiusi in "sale d'ascolto" a Berlino e Lipsia), posizionando la Germania all'avanguardia tecnologica.
- 2) Radio e Stampa: Una copertura mediatica senza precedenti fu coordinata centralmente per assicurare che ogni record tedesco fosse amplificato.
- 3) Cinema: Il film Olympia di Leni Riefenstahl non fu solo un documentario, ma un prodotto di marketing post-evento di altissimo livello, che innovò le tecniche di ripresa sportiva (carrellate, inquadrature dal basso) per divinizzare l'atleta "ariano".

Analisi Finale e Return on Investment (ROI) ma con delle... sorprese.

Dal punto di vista puramente economico e di immagine, i Giochi furono un successo a breve termine:

Il boicottaggio internazionale fallì e il regime ottenne il riconoscimento formale dalle potenze mondiali. Inoltre l'evento rafforzò il consenso interno attraverso l'orgoglio nazionale e la vittoria nel medagliere (la Germania finì prima).

Tuttavia, l'efficacia del marketing subì un duro colpo simbolico grazie a Jesse Owens. L'atleta afroamericano, vincendo 4 ori, smontò nei fatti la teoria della superiorità razziale su cui si fondava l'intero "brand" del Terzo Reich, offrendo al mondo una narrazione opposta a quella pianificata da Goebbels.



INTERVISTE E OPINIONI

Fast fashion (II)

Mimona Alì - 2^aA SCO

Quanti capi di abbigliamento vengono comprati all'anno da Zara, H&M, Primark, Shein e molti altri modelli economici di produzione fast fashion? E quanti di questi sono stati comprati da ciascuno di noi? Negli ultimi anni, il tema della fast fashion è stato spesso al centro del dibattito pubblico, citato in documentari, campagne social e articoli di approfondimento; eppure, nonostante questa crescente visibilità, sembra che il messaggio fatichi davvero ad applicarsi nelle abitudini quotidiane dei consumatori. Se da un lato si parla sempre più spesso dell'impatto ambientale e sociale dell'industria della fast fashion, dall'altro i negozi continuano a riempirsi e gli acquisti impulsivi non accennano a diminuire. Che cos'è effettivamente la fast fashion? I grandi marchi dell'industria della moda hanno costruito un sistema capace di rispondere in tempo reale alle tendenze, trasformando ogni desiderio in un acquisto immediato, economico e apparentemente innocuo. Dietro una maglietta a pochi euro, però, si nasconde una filiera complessa fatta di produzione intensiva, sfruttamento delle risorse e, spesso, condizioni di lavoro precarie. Uno degli aspetti più critici è il consumo di risorse naturali. Per produrre una sola maglietta in cotone servono circa 2.700 litri d'acqua (in altre parole la quantità che si potrebbe bere in 3 anni di vita), mentre un paio di jeans può richiederne fino a 7.000 litri. Su scala globale, l'industria della moda utilizza circa 1,5 trilioni di litri d'acqua all'anno, contribuendo in modo significativo allo sfruttamento delle risorse idriche. Un altro problema enorme è l'inquinamento. La produzione tessile della fast fashion è responsabile di circa il 20% dell'inquinamento globale delle acque potabili, soprattutto a causa delle sostanze chimiche utilizzate nei processi di tintura e lavorazione.

La produzione globale di abbigliamento è raddoppiata tra il 2000 e il 2014, proprio a causa dell'ascesa della fast fashion. Oggi vengono prodotti circa 100 miliardi di capi all'anno, e una grande parte rientra nel modello fast fashion. Si stima che i capi vengano utilizzati il 36% in meno rispetto a 15 anni fa, aumentando quindi il ciclo produzione/scarto. Uno degli effetti più visibili è proprio, la produzione di rifiuti. Ogni anno vengono generati oltre 92 milioni di tonnellate di rifiuti tessili nel mondo. Il concetto di fast fashion, oltre all'impatto ambientale, è spesso associato alle condizioni di lavoro precarie per i dipendenti del settore: la produzione con bassi salari, turni estenuanti e mancanza di diritti, oltre alla diffusa mancanza di sicurezza sui posti di lavoro e allo sfruttamento della manodopera minorile. Quali sono le alternative sostenibili? Per far fronte alla fast fashion nasce la moda sostenibile che promuove un approccio rispettoso dell'ambiente e sociale del settore lungo tutta la filiera: dalla scelta di materiali organici o riciclati, alla riduzione delle emissioni, fino alle condizioni di lavoro etiche. Un'altra soluzione accessibile e conveniente è il second-hand, ovvero l'acquisto di abiti usati tramite mercatini, piattaforme online o negozi vintage.

Il pattinatore

Frankie Hibraj - 1^aC AFM

Ho deciso di disegnare un ragazzo che sta pattinando e come pantaloni sta indossando quelli di un classico smoking che poi andando su, la camicia si trasforma in una decorata tuta da pattinaggio. Ho deciso di rappresentarlo così perché:

1) I pantaloni dello smoking e la parte iniziale della camicia, che si nota poco dato che cambia forma andando verso l'alto, rappresentano la professionalità e gli "affari" (l'azienda), mentre il costume da pattinatore richiama lo sforzo fisico ed il talento (lo sport).

2) Il movimento: il pattinaggio sul ghiaccio penso sia perfetto per rappresentare il tema principale dato che è uno sport che richiede equilibrio molto preciso.

3) Il ghiaccio non ho voluto rappresentarlo perché secondo me è l'elemento che tiene in equilibrio l'atleta e grazie ad esso l'atleta si può muovere; quindi a noi ci sembra ovvio che il ghiaccio per l'atleta sia utile e indispensabile, ma proprio per questo non l'ho aggiunto e ho lasciato l'atleta pattinare libero come se stesse fluttuando.

Poi il ghiaccio (che non si vede) può simboleggiare il "terreno" su cui si muovono anche le aziende tenendosi il loro equilibrio.



"Professionisti per scelta, atleti per natura:
l'equilibrio oltre l'apparenza"

Frankie Hibraj, 1C AFM



L'ANGOLO POETICO E DELL'ARTE

Ehy amico/a...

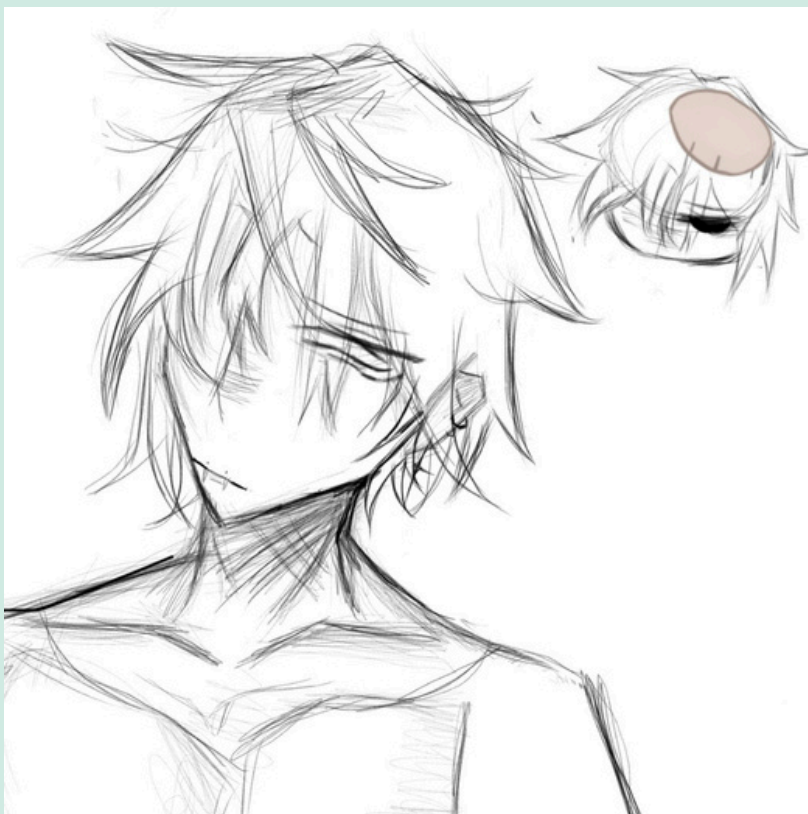
Vanessa Bogani

Ehy Amico/a..
nel silenzio combatti,
una guerra invisibile, in cui mai ti sbatti.
Le battaglie nel cuore, le ombre nel pensiero,
affronti ogni giorno, con coraggio sincero.

Ti auguro forza, ti auguro pace,
di trovare la luce, che mai ti tace.
Parla con chi ama, non restare da solo/a,
insieme si può, superare il volo.

I disegni di Tanzila

Tanzila Ahmed - 1^aA AFM

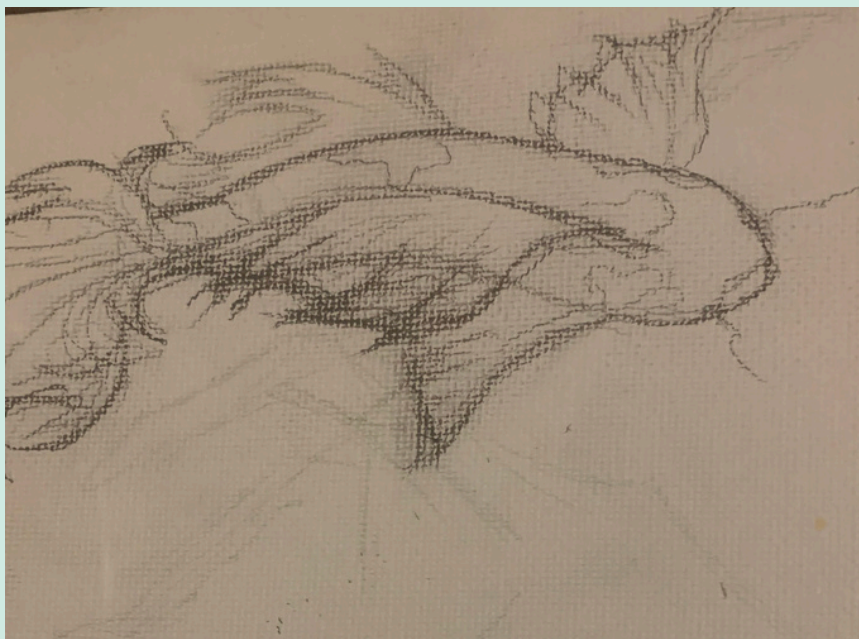


Commenti ai disegni

1. Nel disegno in alto a sinistra vi è un personaggio che ho fatto per un anime.

2. Nel disegno in alto a destra è rappresentato Yuzuru Hanyū.

3. Nel disegno in basso a destra è rappresentata una Carpa Koi.



Il disegno di Giulia

Giulia Gianassi - 2^aA SAS



Commento

Il simbolo rosso localizza la posizione del mare. In passato esso rappresentava distanza e incertezza, superate grazie alle imbarcazioni, con cui il mare smette di essere distanza e diventa direzione.

Ad oggi non è più solo lontananza: è un punto che possiamo raggiungere, immaginare e sentire vicino.

- Disegno vincitore del concorso *Il Mare, Le Vele* (Livorno, 24 aprile - 3 maggio 2026)



INTERVISTE E OPINIONI

L'Etica, il muscolo invisibile dello sport

Luca Matrone - 4^aB SAS

Si dice spesso che lo sport sia lo specchio della società. Se guardiamo una partita di calcio, una gara di atletica o un match di pallavolo, cosa vediamo? Vediamo solo punti, sudore e agonismo, o c'è dell'altro? La risposta sta in una parola a cui alcuni non fanno neanche caso, in quanto troppo spesso la si dà per scontata: Etica.

In questo ambito, si parla più specificamente di etica sportiva. L'etica sportiva è il "muscolo" più difficile da allenare: quello che ci spinge a non barare anche quando l'arbitro non guarda, o che ci trattiene dal litigare con un avversario durante una gara. Ci insegna a comportarci correttamente sia dopo una sconfitta che dopo una vittoria, magari nei confronti di chi, invece di salutare l'avversario dicendo "bella partita" o incoraggiandolo a fare meglio, ti insulta. Per allenare questo muscolo bisogna lavorare su tre pilastri fondamentali che ti faranno diventare un vero giocatore, ma soprattutto una persona migliore fuori dal campo.

Il primo pilastro è il Fair Play (Gioco Leale), un codice etico che mette al primo posto il rispetto verso i compagni, verso gli arbitri e, soprattutto, verso gli avversari, senza i quali la competizione stessa non esisterebbe. Comprende l'integrità e l'inclusione, perché lo sport è l'unico linguaggio al mondo capace di abbattere ogni barriera sociale o culturale al di sopra della vittoria. Le cronache sportive sono piene di campioni che sono diventati leggende non per un trofeo, ma per un gesto. Pensiamo al celebre "Terzo Tempo" del rugby, dove la battaglia del campo svanisce per lasciare spazio a risate e cibo condiviso tra le due squadre. O a quegli atleti che, vedendo un avversario in difficoltà o infortunato a pochi metri dal traguardo, si fermano per sostenerlo e tagliare il nastro insieme. Questi non sono segni di debolezza, ma di una grandissima forza.

Il secondo pilastro è la responsabilità. Spesso la confondiamo con il semplice "dovere", ma la responsabilità nell'etica sportiva è la consapevolezza che ogni nostra scelta ha un peso. Questo pilastro è fondamentale per le generazioni future: un campione che impreca contro un arbitro o che simula un fallo sta dicendo a migliaia di bambini che "ingannare è normale". La responsabilità etica impone di agire sapendo che i propri gesti verranno replicati. È importantissimo dimostrare che si può essere competitivi senza mai smettere di essere corretti.

Un altro pilastro fondamentale è la solidarietà. È quel gesto istintivo di tendere la mano per rialzare l'avversario che è caduto, non perché siamo obbligati a farlo, ma perché riconosciamo in lui la nostra stessa fatica. Spesso molte persone pensano che questo pilastro esista solo negli sport di squadra, visto come il collante che trasforma un gruppo di individui in un organismo unico; ma la solidarietà esiste anche negli sport singoli. Qui l'avversario non è qualcuno da umiliare o distruggere, ma un partner senza il quale la nostra prestazione non avrebbe valore, non ci sarebbe sfida e non ci sarebbe crescita.

Ma l'etica non vive solo negli stadi olimpici; vive soprattutto nelle nostre ore di Educazione Fisica. Essere "etici" a scuola significa passare la palla al compagno meno esperto per farlo sentire parte del gruppo; significa non cercare scuse con il professore dopo un fallo evidente; significa esultare per una vittoria con gioia, ma senza mai umiliare chi ha perso.

Esistono vari esempi di campioni che, grazie al loro talento, sono arrivati in cima alla classifica, ma è solo il carattere che ti permette di restare un campione; alcuni di questi non lo hanno avuto. Si può perdere con onore e si può vincere con vergogna: la vera sfida quotidiana è decidere, prima dell'inizio della gara, quale tipo di atleta abbiamo scelto di essere.

Comitato studentesco di redazione

Vanessa Bogani

Andrea Ferraro - 5^aB RIM

Lucrezia Lottini - 1^aA SCO

Enisa Sabli - 5^aB SIA

Ambra Costantini - 5^aB SIA

Ahmed Tanzila - 1^aA AFM

Elena Paradiso - 4^aA AFM

Saram, Marta, Clelia, Jacopo, Asia, Sideny, Chiara, Matteo, Ennike - 5^aB SAS E SCO
S. 4^aC SSC

Sara Palotti- 5^aA AFM

Tommaso Fognani 5^aA AFM

Luisa Hu- 5^aA AFM

Andrea Ferraro - 5^aB RIM

Frankie Hibraj - 1^aC AFM

Tanzila Ahmed - 1^aA AFM

Mimona Alì - 2^aA AFM

Comitato didattico di redazione

Prof. Angelantonio Citro

Prof. Fabio Morecchiato

Prof.ssa Silvia Calamai

Prof.ssa Sonia Cortese

Prof. Angelo De Iorio

Prof. Dario Donatini

Prof.ssa Benedetta Polverini

Pro.ssa Elisa Signorini

Prof.ssa Sara Morganti

Prof.ssa Francesca Poggiali

Hanno collaborato a questo numero

Prof.ssa Lidia Spadafora, Prof.ssa Alessandra Gentili, Prof. Pietro Mugnaioni

Direttrice Responsabile

Prof.ssa Claudia Del Pace